

## PRESENTAZIONE

La pubblicazione degli atti di questo quindicesimo convegno del Centro Studi sulla civiltà del tardo medioevo di S. Miniato, svoltosi nel settembre 2016, si colloca in un momento significativo di svolta nella storia ormai più che trentennale di questa istituzione. Alcuni anni fa, infatti, il Comitato Scientifico del Centro è stato rinnovato e ringiovanito; e si sono maggiormente stretti i rapporti con le Università toscane e in generale con il territorio della regione che ospita il Centro – in particolare ovviamente con la città e con il comune di S. Miniato, che fornisce le risorse necessarie all'attività di ricerca e di divulgazione. Questo volume è il primo che viene pubblicato in questa nuova fase della vita del Centro. Non a caso, nel corso del convegno si svolse un vivace dibattito sulle prospettive demografiche, migratorie, economiche del comprensorio sanminiatese attuale.

Nello stesso tempo, il volume di atti rientra pienamente in un solco di continuità. E non solo perché il programma del convegno del 2016 era stato concepito e sviluppato prima che un temporaneo momento di difficoltà, poi come si è detto felicemente superato, mettesse in forse la sopravvivenza stessa di una istituzione che da diversi decenni costituisce (insieme a un altro paio di consorelle superstiti, anch'esse non a caso radicate in città dell'Italia centrale di piccola o piccolissima taglia come Pistoia e Todi) un punto di riferimento per gli studiosi italiani e stranieri che dedicano la loro attenzione al periodo tra il Mille e l'inizio dell'età moderna. Ma anche perché il tema al quale il convegno, e conseguentemente questa pubblicazione, è dedicato non è mai stato del tutto estraneo alla principale prospettiva di ricerca che il Centro di S. Miniato ha perseguito e privilegiato: la storia istituzionale, politica, sociale ed economica soprattutto dell'Italia, con costante apertura comparativa all'Europa.

In una occasione, infatti, il tema dei centri minori (uso questo termine anodino, ma la stessa varietà delle scelte lessicali dell'italiano e delle altre lingue europee è significativa: 'quasi città', borghi, *Kleinstädte*, *small towns*, *bourgades*...) era già stato posto, espressamente, sotto la

lente d'ingrandimento. È accaduto relativamente pochi anni fa, nel 2010-2012, col convegno dedicato a un primo (e certo non completo) accertamento della identità/autocoscienza delle piccole città italiane attraverso la storiografia da esse prodotta dal Cinquecento all'Ottocento. Quello delle cronache, delle storie di città, delle narrazioni dedicate a origini mitiche (o non mitiche) è in effetti un tema identitario importante, non meno dei palazzi civici, delle mura, delle accademie scientifiche, dei teatri, delle logiche patrizie di chiusura dei ceti dirigenti: perché anche a queste 'quasi città' si può applicare il celebre aforisma di Roberto S. Lopez («la città è uno stato d'animo»; e certo non un 'quasi' stato d'animo..., ma anzi un orgoglio identitario forte).

Ma anche in precedenza, nei convegni del ventennio 1990-2010, il tema del popolamento dei contadi italiani tardomedievali, della loro ricchezza demografica e insediativa, della presenza di centri minori, comparve ripetutamente qua e là, in un contesto europeo nel quale – come mette bene in luce Pino Petralia nella sintesi retrospettiva che apre questo volume – la dicotomia tra città e territorio divenne progressivamente, persino nella storiografia italiana, una chiave di lettura troppo semplicistica. Persino nella storiografia italiana: perché paradossalmente l'attenzione ai 'sistemi territoriali' imperniati sulle piccole città fu più precoce e più intensa in Germania o in Inghilterra, rispetto a quanto accadde in Italia, nonostante che il Centro-Nord della penisola ospiti (come mostrano in questo volume i dati demografici raccolti da Maria Ausiliatrice Ginatempo) un numero di insediamenti inscrivibili nella categoria dei 'centri minori' nettamente superiore a quanto si riscontra in Inghilterra, in Germania o in Francia. Ma sono centri minori pur sempre inseriti in linea di massima, nonostante i margini di autonomia dei quali molti di essi godono, nei distretti cittadini. O quanto meno, sono centri minori che solo le ricerche di Giorgio Chittolini hanno proposto, a partire dagli anni Ottanta e poi con particolare intensità nei decenni successivi, come tema significativo per la ricerca tardomedievistica italiana.

Se questi aspetti di carattere istituzionale sono noti da molto tempo, molte altre tematiche approfondite nella recente intensa stagione di studi meritavano di essere proposte in aggiornate sintesi, e questo si è cercato di fare nelle pagine che seguono.

Il giudizio sulla validità dei risultati raggiunti dal convegno spetta ovviamente ai lettori. Ma si può sin d'ora constatare che le riflessioni conclusive, dovute a un grande studioso come Wim Blockmans, indicano l'interesse dei quadri d'insieme regionali e delle analisi qui presentate anche in una prospettiva di comparazione europea, segnalando

i diversi «livelli di integrazione territoriale» del complesso sistema italiano. Anzi dei sistemi urbani delle diverse Italie: scenari sui quali si muovono con dinamismo le élites economiche e sociali dei centri minori sotto esame. Inoltre, Blockmans ricorda giustamente come già nel 1988 a S. Miniato si fosse discusso delle «altre Italie», in dialogo con la sintesi interpretativa di Abulafia (*The two Italies*); e non a caso, voglio ricordarlo, diversi saggi in questo volume sono dedicati ai centri minori di alcune aree dell'Italia meridionale (la Campania, la Puglia, la Sicilia). Sotto l'obiettivo, non c'è dunque solo l'Italia centro-settentrionale di tradizione 'comunale': ma c'è tutta la complessità italiana, che ci interroga ancor oggi come studiosi e come cittadini consapevoli.

Gian Maria Varanini